LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

INTERROGATO PER UNA NOTTE INTERA, HA RACCONTATO PARTICOLARI CHE SOLO LUI POTEVA CONOSCERE

Il camionista: «Sono otto, così le ho uccise»

Giancarlo Giudice, arrestato il 28 giugno per l'uccisione di un'ex nappista di Asti, si è attribuito prima i cinque delitti di cui lo sospettava la polizia, poi ne ha raccontati altri due - Le vittime erano tutte prostitute, cinque le ha uccise in casa e poi ha tentato di bruciare o di affondare i cadaveri - I difensori: «E' un povero malato»

Ha confessato. Non solo i cinque omicidi che gli agenti della Squadra mobile hanno elencato nel rapporto (dieci pagine) presentato nei giorni scorsi alla magistratura. Ma, «*quasi per liberarsi da un incubo*», dicono ora i suoi difensori, se n'è addossati altri due: «*Sì, quelle prostitute le ho uccise tutte io*».

E' quasi la mezzanotte di lunedì. Giancarlo Giudice crolla. E' in un ufficio al primo piano della questura. Ci sono il sostituto procuratore, dott. Francesco Saluzzo, e il difensore, Savino Bracco. Prima, di fronte alla pioggia di contestazioni del magistrato, ha tenuto un atteggiamento staccato, assente. Ora comincia a parlare.

Calma, freddezza, nessuna esitazione. Otto omicidi, alcuni compiuti nel suo alloggio («*Ho poi trasportato i cadaveri nella notte, c'era nebbia*»), due nelle abitazioni dove vivevano le donne («*Ricordo il colore del copriletto, era azzurro. C'era un grosso quadro al muro*»). Chiede «*per favore*» un bicchiere d'acqua, più tardi un caffè. E continua a parlare, fino alle tre del mattino.

«*Un interrogatorio e una confessione che ha sorpreso tutti*», ammette il capo della Mobile, Piero Sassi. Anche perché, «*per alcuni casi, Giancarlo Giudice ha fornito elementi che solo chi ha ucciso quelle donne poteva conoscere*». Parla della sua infanzia difficile, dice che anni fa avrebbe fatto uso di droghe, lsd. Le conoscevi? «*Qualcuna sì, eravamo amici, ero già stato con loro*».

Poi continua: «*A un certo punto sentivo un impulso irrefrenabile. Dovevo uccidere*». In alcuni momenti ripete la confessione che due mesi fa ha fatto ad Asti, dopo avere ammazzato Maria Rosa Paoli: «*Un brivido, un brivido nella schiena*».

Lui stesso dice di «*un raptus*». I due difensori, avvocati Lanzavecchia e Bracco, hanno già chiesto che Giudice sia sottoposto a perizia psichiatrica: «*Molte cose sono ancora da ricostruire. E' una situazione complessa, che potrà più compiutamente essere valutata in sede di istruttoria formale*».

Resta, però, la confessione, confermata ieri pomeriggio, in un nuovo interrogatorio, durato circa un'ora, che avalla i riscontri, i molti indizi raccolti dalla Mobile ed elencati dai funzionari Faraoni e Longo nel loro rapporto.

Ma nasce un altro giallo che lui, il camionista, ha aperto e che soltanto lui potrà risolvere. Ha confessato di avere ucciso quella donna il cui cadavere fu scoperto nel gennaio '84 alle Basse di Stura. Strangolata e poi bruciata: non è ancora stata identificata. Unico indizio un reggiseno a fiori rossi. La trovarono nel baule di una Bianchina, risultata rubata in via Cravero 8, a pochi passi da casa di lui. E lui ora ne ha parlato, di sua spontanea volontà. Darà qualche traccia per identificarla?

Sono colpiti anche i funzionari della questura dalla sua storia e da questo modo lento e triste di raccontarla. Quando è arrivato da Reggio Emilia non sapeva ancora di che cosa lo avrebbero accusato. Non aveva potuto leggere i giornali. Era al manicomio giudiziario, in attesa che l'équipe del professor De Fazio procedesse alla perizia psichiatrica.

«*Non so, non capisco di che cosa parliate*», ha detto all'inizio. Gli agenti sono andati avanti con pazienza. Un interrogatorio fatto di stimoli psicologici più che di contestazioni secche. Replica Saluzzo: «*Non siamo psichiatri, ma cerchiamo di trattare ciascun soggetto secondo la sua personalità. Questo è senz'altro un caso delicato*».

Tanto delicato che quand'è stata notte Giudice ha sorpreso tutti. Ha cominciato col ricordare la Paoli, poi, pian piano, è risalito nel tempo: Annunziata Pafundo, Addolorata Benvenuto, Giovanna Bicchi e tutte le altre. Di una, Maria Corda, trovata in un canale a Villareggia, pochi chilometri da Rondissone, dice: «*La conoscevo da tempo, da quando ero bambino*». Poi continua, come volesse liberarsi lentamente dei pesi che si porta dentro.

Cerca qualche timida giustificazione, ogni tanto torna il ricordo di uno choc subito da ragazzo, storie familiari oscure, rapporti difficili: «*Lasciamo da parte la sfera personale sua, non avete il diritto di entrarci*», dice il magistrato.

E' molto importante non criminalizzare in modo generico.

Tanto che gli stessi suoi legali insistono: «*E' un povero malato. La perizia sarà indispensabile*». Il sostituto procuratore: «*Lunedì saprete chi sono i periti che io nominerò*». E ancora gli avvocati: «*Chiediamo garanzie anche per la sua sicurezza in carcere*».

Mentre gli uffici si svuotano, passa un altro funzionario. Ha tra le mani due libri: *Il ponte sul fiume Kway* e *La spia che venne dal freddo*. Sono per Giudice: «*Ha chiesto qualcosa da leggere, è quello che abbiamo trovato in ufficio*».

Servizi a cura di **Angelo Conti, Ezio Mascarino, Beppe Minello, Marco Neirotti, Renato Rizzo.**

Una non è mai stata identificata

Annunziata Pafundo, 48 anni, fu strangolata e ritrovata cadavere il 10 gennaio di due anni fa a Mezzi Po, lungo la superstrada per Chivasso. Lì la donna era solita incontrare i clienti.

Addolorata Benvenuto, 47 anni, venne ripescata cadavere alla diga del Pascolo l'11 marzo dell'anno scorso. Sulla testa aveva una profonda ferita provocata da un corpo contundente.

Giovanna Bicchi, 64 anni, si prostituiva in corso Svizzera per pagare la droga al figlio tossicodipendente. Scomparsa il 19 marzo 1985, il suo cadavere fu ritrovato nel Po da alcuni pescatori.

Maria Galfrè, 44 anni, scompare all'inizio dell'aprile scorso dai marciapiedi di fronte alle Molinette. Il suo corpo verrà trovato carbonizzato lungo le sponde del torrente Stura.

Maria Corda, 44 anni, tre figlie, dopo essere stata seviziata e uccisa, è stata gettata nel canale Depretis a Villareggia, con i polsi legati con filo elettrico. E' stata trovata nell'aprile scorso.

Clelia Mollo, 58 anni, è stata strangolata il 22 maggio di quest'anno con una calza di nylon nel suo *pied-à-terre* di via XX Settembre, dove era solita intrattenersi con i suoi clienti.

Solitudini e doppia vita del «mulo del volante»

Lo chiamavano «*il mulo del volante*». E lui, Giuseppe Giudice, a quella battuta rideva: «*Già, sono bravo, il più bravo*». Era il '70 e Giudice era stato appena assunto da un autostraportatore di Brandizzo, che ora ricorda: «*Un ragazzo schivo e riservato, ma capace di mettersi alla guida del camion e di non fermarsi fino a Napoli, senza dire una sola parola*».

Qualcuno lo definisce «*un tipo bizzarro*», ricordando che, a volte, non si presentava al lavoro e si rifaceva vivo dopo una o due settimane. Spiegazioni, niente. Diceva solo: «*Non ne avevo voglia*».

I vicini di casa, in via Cravero 33, tra le case popolari di Regio Parco, sono increduli: «*Ma com'è possibile? Una doppia vita? Sembra assurdo. Con noi parlava poco. Era rimasto orfano molto giovane, prima la madre poi il padre. Qualche volta lo s'incontrava al bar, un caffè o un aperitivo, e poi via*».

Fino a 13 anni è stato in un istituto dell'Astigiano. Quando morì la madre, per un male incurabile, tornò a casa. Il padre, operaio Fiat, si risposò. Giorni difficili per il ragazzo. I vicini: «*Non accettava la matrigna*».

Anche il padre morì, pochi anni dopo. E Giancarlo Giudice rimase, a 18 anni, solo: non parenti, non amici.

I carabinieri lo arrestano per la prima volta il 25 novembre '71. Furto e detenzione d'arma. Aveva appena compiuto 19 anni. Poi il servizio militare, negli alpini. Finisce di nuovo in carcere nell'agosto '82, ancora furto: sorpreso con un amico su un'auto, a bordo aveva parecchia refurtiva.

Giancarlo Giudice, che ha ora 34 anni, in una foto-segnaletica di alcuni anni fa. Allora venne arrestato per numerose vicissitudini giudiziarie: dal furto alla violenza privata.

Due anni fa un episodio che è fra i punti chiave dell'inchiesta della Squadra mobile torinese. E' la sera del 6 aprile '84. Giudice gironzola al volante della sua auto in corso Bramante. All'angolo con corso Polonia nota una prostituta, Lidia G., 24 anni. La fa salire e la porta a casa sua, in via Cravero.

E' drammatico il racconto della giovane: «*Garbato e gentile, mi ha offerto da bere. Rideva, scherzava. Poi ha estratto una pistola. Mi ha insultata, sembrava pazzo, voleva fotografarmi nuda con le mani legate dietro la schiena. Mi sono rifiutata, mi ha presa per il collo, e poi pugni e calci. Infine, mi ha colpita al capo con il calcio dell'arma. Ho perso i sensi per alcuni minuti*».

La ragazza denuncia il fatto, gli agenti del commissariato Nizza arrestano Giudice 24 ore dopo. In quei giorni qualcuno dice che si droga.

Giudice rimane in carcere (sequestro di persona, lesioni, detenzione d'arma) fino al 28 settembre quando il sostituto procuratore dottoressa Barberini firma la libertà provvisoria. Due volte la settimana — mercoledì e sabato — deve presentarsi dai carabinieri di Pozzo Strada.

Il 29 giugno di quest'anno lo ferma una pattuglia della polizia stradale. Giudice ha appena ucciso, con due colpi di calibro 22, Maria Rosa Paoli, prostituta di 36 anni, a Rocchetta Tanaro: «*Mi è venuto da sparare... Un brivido, ho sentito un brivido*».

Si scoprono i precedenti, ma soprattutto è da casa sua che vengono risposte, gli elementi che portano a sospettare sia implicato in alcuni dei nove omicidi ancora insoluti — vittime, tutte prostitute — compiuti a Torino e cintura. Tanti indizi, supposizioni, analogie tra i casi, raccolti nel rapporto trasmesso dalla squadra mobile al magistrato.

Ora la confessione. Ma il dottor Francesco Saluzzo, il sostituto procuratore della Repubblica, che segue il caso e ha interrogato Giancarlo Giudice, ammonisce: «*E' un personaggio complesso, mi sembra abbia un comportamento molto fragile, quasi schizoide. Bisogna valutare bene quanto ha detto*».

E' il dubbio che possa avere confessato anche delitti non suoi.

Come nasce un raptus

Parla la psicologa

Ha detto d'aver sentito «*un brivido*». Non siamo abituati, in Italia, a tanta ripetitività d'omicidi a sfondo sessuale. Di questi fenomeni parla Maria Bruna Fagiani, professore associato di psicologia medica all'Università, ma premette: «*Non conosco il caso, parlo in termini generali*».

Esiste il raptus?

«*Esiste, è un'azione impulsiva sottratta al controllo della volontà. Si manifesta con azioni non decise prima*».

Quant'è improvviso?

«*Esiste un substrato, un gesto meditato più o meno consapevolmente. E' la condizione, per esempio, dello schizofrenico, che può continuare a comportarsi in modo normale. Nella vita di relazione maschera i deliri. Chi lo conosce lo trova strano, nota comportamenti insoliti*».

Si parla di gente sola.

«*In linee generali il reato sessuale è radicato in un problema di maturazione della sessualità*».

Come si scatena?

«*Ci sono gesti che compiamo in modo automatico, ogni volta che mettiamo un piede davanti all'altro non ci pensiamo. E nell'assassino può esserci lo stesso automatismo. La differenza sta in un altro punto: il mettersi nelle condizioni di agire, come è uscire con un'arma. C'è una situazione di tensione emotiva che non si prevedeva, ma si è progettata inconsapevolmente la possibilità di viverla*».

E l'origine dei disturbi? Choc e traumi infantili?

«*Possono influire, ma se quella fosse la causa, quasi tutti vivrebbero queste situazioni*».

E il rapporto vittima-assassino? Ha ucciso prostitute, non ha rapito ragazzine.

«*Involontariamente, attraverso il suo ruolo, la prostituta accende più facilmente questi reati. Il cliente la paga e la usa come oggetto*».

Nel caso di Giudice s'è parlato di uso di droghe, forse Lsd, in tempi passati. Possono influire gli allucinogeni?

«*Ripeto: non parlo di lui, ma in termini generali. L'allucinogeno non è causa d'una malattia psichiatrica, ma la letteratura psichiatrica dimostra come queste droghe possano liberare schizofrenie latenti. In pratica il tubo è pieno di gas, l'allucinogeno apre il rubinetto*».

All'improvviso, nella confessione, un brivido ha scosso l'uomo sotto accusa

«Ho ammazzato anche mia zia»

Era una donna che conosceva dall'infanzia: «Abitava vicino a casa nostra» - La torna a incontrare da adulto - Si accompagna con lei più volte, poi, una sera, il raptus - Tutte le altre vittime

La frequentava quand'era piccolo («*abitava vicino a casa nostra*»), le voleva bene («*la chiamavo zia*»), l'ha rivista anni dopo: «*Batteva in Lungo Stura*». L'ha caricata in auto e ora dice d'essere stato lui a ucciderla. E' la storia di **Maria Corda,** strangolata e buttata in un canale a Villareggia con le mani legate e un peso al collo, il 2 marzo '86. E' Giancarlo Giudice che racconta.

Funzionari di polizia e magistrato gli hanno appena contestato: «*In un'agenda avevi il suo numero di telefono. La conoscevi?*». E' uno degli attimi più difficili della confessione. Lui, che sta elencando delitti, risponde e dice: «*Era mia zia, ho ucciso anche lei*». E con la precisione di queste ore, la voglia di liberarsi di qualunque cosa.

Parla di ripetuti incontri con «*la zia*», dopo quella prima volta sul lungo fiume. Parla della sera di marzo. Anche con quella persona cui voleva bene s'è accesa la scintilla assurda. Dove l'ha uccisa? Non si sa. L'ha portata a Villareggia: «*Le avevo legato le mani per buttarla nel canale. Per appesantirla ho usato quella chiocciola per i rimorchi che avevo trovato in un campo*».

Il dott. Francesco Saluzzo con il capo della Mobile, Sassi

Il nome della Corda era nel rapporto della polizia, con altri quattro. Tutti li ha confermati e due ne ha aggiunti. C'è **Annunziata Pafundo,** 48 anni. E' il gennaio '84. La trovano in una scarpata a Mezzi Po, vicino a Settimo, già sfigurata dai topi. Una brutta storia dietro di lei: dieci anni prima l'avevano processata per infanticidio e dichiarata seminferma di mente. Abitava in una soffitta di via Baretti 5, pochi metri quadrati, tanti oggetti poveri e inutili. E Giudice: «*Sono stato io*».

C'è **Addolorata Benvenuto,** 47 anni. E' metà aprile dell'85 quando la trovano. Viveva in corso Principe Oddone 80, era scomparsa da parecchie settimane. Il perito spiega: «*Una lesione profonda netta dietro la nuca, come se fosse stata provocata da una bastonata o da un oggetto molto pesante usato con forza*». E ancora Giudice, calmo: «*L'ho colpita io*».

C'è quella poveretta trovata lungo la Stura nel marzo '86. All'inizio è difficile persino dirne l'età, potrebbe avere 25 anni, ma anche 40, il fuoco l'ha devastata. Nasce confusione, si fa un altro nome, quello di **Maria Galfrè,** 44 anni, morta d'aprile sullo stesso fiume. Dov'è la verità? E' uno dei punti da chiarire. Giudice un delitto sulla Stura lo ricorda: «*Sono stato io*».

C'è la sconosciuta strangolata e il cui corpo era bruciato nel bagagliaio d'una Bianchina abbandonata sulla riva della Stura. Era il 1° gennaio '84. L'auto era stata rubata vicino a casa di Giudice. Lui confessa.

E ci sono due nomi che non erano nel rapporto. **Clelia Mollo,** 58 anni, strangolata il 22 maggio '86. La trovano nel suo pied-à-terre in via XX Settembre 10. Scendeva sulla strada di piazza Solferino. Lì è stata caricata e di lì ha portato il cliente a casa. Giudice: «*L'ho strangolata io*».

Giovanna Bicchi, 64 anni. Il corpo affiora dalle acque del Po nell'aprile '85. Batteva in corso Svizzera, nelle ultime settimane raccontava d'essere minacciata. E Giudice: «*L'ho uccisa io*».

Una notte e un giorno di confessioni. «*Ma tutte devono essere ancora vagliate*» dice il magistrato. E lo dice anche la personalità complessa del camionista.

Nella storia, da Barbablù al maniaco di Firenze

I più grandi crimini a sfondo sessuale

Mostri o Barbablù: gente e giornali finiscono inevitabilmente per chiamarli così, romanzando spesso le loro gesta. La storia del crimine è costellata da personaggi, colpevoli di lunghe serie di delitti a sfondo sessuale. Molti di loro sono stati giustiziati, qualcuno attende ancora il termine di tormentate vicende giudiziarie, capaci di dividere l'opinione pubblica.

Barbablù — E' il più titolato «mostro» della storia se è vero che gli si attribuiscono 140 omicidi, tutti ragazzi in tenera età. Gille de Rais, barone e maresciallo di Francia, era infatti omosessuale ed usava sodomizzare le proprie vittime. Lo scrittore Charles Perrault si ispirò alle sue terribili gesta per la fiaba «*Barbablù*» sostituendo i ragazzi uccisi con donne che sposava e poi uccideva.

Jack lo squartatore — Uccise sette prostitute fra la notte di Santo Stefano del 1887 e il 9 novembre dell'anno successivo. «*The ripper*» osò persino sfidare Scotland Yard spedendo missive accompagnate da gambe e braccia delle donne assassinate. Sparì nel nulla, ma all'ipotesi di un probabile «*suicidio sotto l'incalzare della polizia*» avanzata da Scotland Yard, nessuno ha mai creduto.

Monsieur Landru — Fu ghigliottinato nel 1922. Accusato di aver ucciso dieci donne dopo averle illuse con altrettante promesse di matrimonio, non confessò mai i suoi crimini: davanti al patibolo ribadì di voler portare la verità nella tomba: «*E' il mio bagaglio*» commentò divertito. I corpi non furono mai trovati: Landru preferiva bruciarli, nella grande stufa della cucina.

Il terrore dello Yorkshire — Peter Sutcliffe, camionista, sposato ad un'insegnante, fu arrestato nel gennaio 1981 proprio mentre stava per commettere il suo quattordicesimo delitto. Era un autentico squartatore: alle sue vittime (prostitute, ma anche ragazze di buona famiglia) tagliava i seni, attorcigliava gli intestini intorno al collo. Venne scoperto perché usava abitualmente un cacciavite ed un martello a testa tonda, due attrezzi usati dai camionisti.

Il mostro di Atlanta — Fu il terrore della Georgia per tre anni. Arrestato nel giugno 1981, Wayne Williams, 23 anni, è ritenuto responsabile di 28 omicidi, tutti giovani negri di sesso maschile. La sua vicenda giudiziaria non è, comunque, ancora conclusa: gli investigatori sono infatti convinti che nelle sue imprese fu «aiutato» da un vera e propria gang di sodomizzatori.

Il mostro di Firenze — Ha teso otto agguati ed assassinato 16 persone in 17 anni. Firma i delitti usando una pistola Beretta cal. 22 serie 70, modello 71-72, utilizza esclusivamente proiettili Winchester serie HLR. Uccide solo coppie e fa scempio delle sue vittime. Teatro delle sue gesta le campagne intorno a Firenze.

BIANCA & NERA

Prime multe per le bilance

Si sono avviati i controlli dei vigili urbani sulle bilance irregolari, cioè sprovviste del dispositivo per il calcolo della tara. Nei primi due giorni dall'entrata in vigore della legge sono state elevate cinque multe, tutte sui mercati rionali. Il quartiere più indisciplinato appare San Salvario (ed il mercato di via Madama Cristina) con tre infrazioni. «Conciliare» costa 200 mila lire.

5 caschi e una tromba

I torinesi non vanno allo stadio in moto. O, se vanno, lasciano il casco a casa. Ieri sera, i due punti di raccolta istituiti dal Comune, per la partita Torino-Siena, sono stati disertati. Nessun casco è stato depositato alla biglietteria di via Filadelfia, e soltanto 5 (più una tromba) in quella di corso Sebastopoli.

Programmi di Experimenta

In programma ad «*Experimenta*» (viale Settimio Severo 65) due documentari di fisica, alle 22 di oggi e domani. Sabato, ore 22, il film sovietico «*Nove giorni in un anno*» sulla vita dei fisici in una centrale atomica. Prosegue ogni sera, inizio ore 21,30, la «*veglia delle stelle*», corpi celesti al telescopio.

Solo colore nella Dora

Non è stato chiarito quale sostanza martedì ha colorato di rosso le acque della Dora. I tecnici dell'Usl non hanno infatti ancora ultimato tutte le indagini chimiche sui campioni prelevati. E' stato però escluso che il fenomeno abbia provocato un vero e proprio danno ecologico. Ciò non ha impedito alle squadre di controllo di continuare anche ieri nella ricerca per tentare di ricostruire la via seguita dal «colorante».

In bicicletta a Vinovo

La Croce Verde di Vinovo ha organizzato per domenica una pedalata ecologica di 28 chilometri, con passaggi per Carignano, Osasio, Castagnole e Piobesi. Le offerte dei partecipanti, tra i quali verranno sorteggiati i vincitori di una bicicletta e di altri premi, saranno devolute all'associazione. Partenza alle 8,30 dalla piazza del municipio.

Scippatori arrestati

Due giovani scippatori sono stati arrestati dai carabinieri di Rivoli poco dopo aver «strappato» catenina e braccialetto d'oro a due donne, Carolina Giannini, 86 anni, via Sesia 3, Rivoli, e Santina Ferreri, 62 anni, corso Grosseto 95, Torino. Sono Michele Aurelio Angelicola, 21 anni, strada Antica di Grugliasco, Rivoli, e Vincenzo Renna, 22 anni, corso Fratelli Cervi 2, Grugliasco.

Presi due spacciatori

I carabinieri hanno arrestato Vincenzo Franculio, 24 anni, da Venaria, via San Giuseppe 21, che aveva in macchina cinque dosi di eroina. Nel proseguimento di questa operazione è poi stato arrestato Ferdinando Attanasio, 28 anni, Torino, corso Molise 47.

Specchio dei tempi

Venezia, Firenze, Roma: déjà vu; ora tocca a Torino farsi avanti - E se prima intervenissero i genitori? - All'improvviso, quella piazza piace - Dietro i ritardi - I lavori qui si fanno a metà - Ah, l'operetta!

Un lettore ci scrive:

«*Venezia, Firenze, Roma: che noia con il loro continuo, lacrimoso lagno sulla scarsità di turisti. Da secoli gli albergatori, i ristoratori ed i negozianti di tali città sono abituati a "spennacchiare" i visitatori, attesi come uccelli di passo; in certi alberghi per dormire una notte, una camera matrimoniale costa da 400 a 500 mila lire, un pasto in un buon ristorante da 50 a 80 mila lire, il caffè, seduti al tavolino, da 8 a 10 mila lire. Ma credono che i turisti siano tutti miliardari, desiosi di buttare i quattrini dalla finestra? La massa dei turisti è formata da impiegati e salariati, con stipendi mensili sulla media di 1.200.000, quindi con possibilità che consigliano di girare al largo da queste città. Ecco perché la gran parte dei turisti fa un giretto in centro, poi va a mangiare e dormire in provincia o nel camping.*

«*Non bisogna inoltre dimenticare che il prodotto Venezia, Firenze e Roma è già stato visitato da valanghe di gente, quindi non attira più. Il turista vuole sempre del nuovo, evita il "déjà vu", specie se conserva l'amaro ricordo di un salasso finanziario.*

«*Credo che sia giunta l'ora di farsi avanti per le città da sempre tenute in ombra, come la silenziosa e modesta Torino, per avere una ragionevole fetta di visitatori, desiderosi di ammirare panorami e monumenti nuovi e non reclamizzati e di spendere cifre ragionevoli. Si cominci quindi a far conoscere un po' Torino. Ne vale la pena*».

Giovanni Desval

Un lettore ci scrive:

«*Condivido il pensiero del lettore che (Specchio del 22-8) biasima il gesto del vigile Adroit, che ha sparato sul ragazzo in motorino come se si trattasse di un delinquente armato.*

«*Tuttavia sono del parere che ancora una volta, purtroppo, verrà a crearsi un precedente che contribuirà ad aumentare la permissività nei confronti degli utenti della strada indisciplinati. Dopo questo fatto, chi sarà quel vigile che oserà fermare il giovane motociclista con o senza casco, che mette a repentaglio la vita propria ed altrui con esibizioni sulla ruota posteriore?*».

Ferruccio Prioglio

Una lettrice ci scrive:

«*Sono indignata che si debba spendere denaro pubblico per pagare progetti del tipo prospettato dall'arch. De Ferrari per la ristrutturazione di Piazza Vittorio.*

«*L'ibrido che si intuisce ne uscirà (parco attrezzato per adulti per i loro "giochi": dibattiti, imbonimenti politici, ecc. o imitazione scadente di giardino all'italiana che richiede manutenzione e sorveglianza continui) sarà, comunque, una soluzione assai poco "torinese". A noi la piazza piace così, forse un po' meglio pavimentata, magari con qualche panchina in più. Il verde lo abbiamo nella collina davanti, lungo il Po e al Valentino e nei parchi. Già si vede come viene tenuto.*

«*In quanto ai momenti socializzanti che gli architetti (ah, questi sessantottini quando la smetteranno di volerci socializzare a tutti i costi?) prevederebbero in mezzo alle aiuole della piazza, ognuno di noi se li cerca da tempo dove gli pare: le occasioni, in una città grande, non mancano*».

Segue la firma

Una lettrice ci scrive:

«*Mi riferisco alla lettera del sig. Romano Staccini (Stampa del 26-8-86) che lamenta la lunga attesa per ottenere la "chiusura di inchiesta" per il furto dell'auto. A parte le vergognose lungaggini e disfunzioni degli uffici competenti, suggerirei al sig. Staccini di cambiare compagnia assicuratrice. Infatti all'assicurazione non serve la "chiusura d'inchiesta" (salvo qualche caso dubbio) tranne che per il fatto di ritardare il più possibile l'indennizzo, per motivi più che evidenti*».

Anna Seri

Un lettore ci scrive:

«*Il condominio di corso Cosenza tra le vie Ragusa e Guido Reni, costituito da 52 alloggi e costruito nel '66, è tuttora privo di strada e di illuminazione, ma in compenso ha davanti uno spiazzo (il corso) che è un "laghetto di sterpaglie" ed uno scarico abusivo di rifiuti (salotti, materassi, mobiletti).*

«*Abbiamo inviato istanze ai sindaci della passata e dell'attuale amministrazione con un risultato: nel gennaio scorso è arrivata una ruspa, ha fatto cinque mucchi di sterpaglia e rifiuti. E tutto è finito lì*».

Aldo Illengo

Un lettore ci scrive:

«*Complimenti agli organizzatori dei "Punti Verdi" che mi hanno dato modo di applaudire La Compagnia Stabile di Torino "L'Operetta" di Millo Clava. Spettacolo perfetto allestito nello stupendo Parco Rignon per la verità così curato da destare meraviglia.*

«*Il pubblico si è beato di questa musica, dei costumi sgargianti, di tutti gli artisti che hanno avuto nutriti, generosi e meritati applausi*».

Franco Artioli